12

LA

MALA GUIDA

dramma in tre atti

DI

FEDERICO GARELLI

TORINESE.

69906

PROPRIETA' LETTERARIA.

Si avvertono tutti i Capocomici e Direzioni di teatri pubblici o privati che non potranno rappresentare questa commedia se non dopo aver ottenuto il permesso in iscritto dall'autore.

Tip. già Boniotti, diretta da G. Merlo.

L'autore con questo dramma intese mettere in scena gli effetti luttuosi e terribili d'uno dei mali che maggiormente affliggono la società. L'influenza dei malvagi consigli sul cuore dell'uomo, quand'anche sia questo temprato a retto e gentile sentire, è pur troppo sì possente da trascinare ben soventi al precipizio chi ne è la vittima sventurata. Il porre adunque sott'occhio del popolo il danno e ciò che lo produce onde insegnare ad evitarlo è benefica cosa, ma la via dall'autore seguìta per ottenere simile scopo sarà dessa utile e buona? Al pubblico spetta l'imparziale giudizio.

PERSONAGGI

Michele, vecchio settuagenario.
Francesco Lamberti.
Carolina, sua sorella.
Virginia.
Cristoforo.
Alberto
Giulio } studenti.
Domenico
Crescientini.
Giacomo, carceriere.
Un magistrato.

Avventori, soldati di giustizia, Compagni della misericordia.

La scena è in Italia.

DIVISIONE DEL DRAMMA.

Parte I. Il tristo amico.
» II. L'uomo perduto.
» III. La fine!

ATTO PRIMO

Camera povera. — Porta comune in fondo e due porte laterali. — A sinistra dello spettatore una finestra che dà sulla contrada, a destra un camino. — Una rozza tavola, un armadio in fondo, una vecchia poltrona, alcune sedie di legno, attrezzi, ecc.

SCENA PRIMA.

Cristoforo di fuori, **Carolina**, indi **Virginia**.

Cri. (*dalla contrada chiamando*) Francesco, Francesco, non c'è alcuno?....

Car. (*esce dalla porta a destra*) Chi è che chiama? (*andando alla finestra*) Oh siete voi, Cristoforo?....

Cri. (*come sopra*) Sono io. Non è in casa vostro fratello?

Car. Non l'ho più veduto da questa mattina.

Cri. Appena ritorna ditegli che lo aspetto cogli amici all'osteria della Luna piena.

Car. Glielo dirò.

Cri. Addio, Carolina.

Car. Addio (*lascia la finestra*) All'osteria... sempre all'osteria!.... Non mi piacciono niente affatto questi amici di mio fratello; non vorrei che lo trascinassero al male; poichè finora è sempre stato buono, ha sempre lavorato e mi ha sempre ajutata. Dopo la perdita dei nostri poveri genitori ci siamo dapprincipio trovati in brutte acque. Ottime e sante persone faticavano notte

e giorno per nodrire la loro famiglia, per mantener noi, e ci hanno rimesso la vita.... Almeno Francesco ne seguitasse le pedate....

Vir. (*di dentro*) Si può entrare?

Car. Avanti, avanti.

Vir. (*entrando allegra e saltando al collo di Carolina*) Buon giorno amica mia, buon giorno, Carolina; lascia che ti abbracci stretta stretta.... Oh se tu sapessi come sono contenta!

Car. Sentiamo, cos'è successo?

Vir. Un momento fa, dopo le funzioni ho incontrato papà Michele, il tuo vecchio zio; indovina un po cosa mi ha detto?

Car. Che cosa vuoi che io ne sappia?

Vir. Che le carte che mancavano a Francesco tuo fratello sono venute tutte ed in perfetta regola, che ora non c'è più impedimento alcuno, e che domenica ventura al più tardi saremo marito e moglie.... Maritati capisci?.... niente meno che maritati!.... (*batte le mani per contentezza, ed abbraccia Carolina a più riprese*).

Car. Eh sta quieta, tu perdi la testa.

Vir. Perder la testa? tutt'altro; anzi è necessario che d'ora innanzi io ne abbia di più perchè converrà che io pensi alla casa, ai figli, perchè ne avremo molti sai, te ne assicuro io.

Car. (*mesta*) Vuol dire adunque che fra otto giorni al più faremo le nozze?

Vir. Sicuro, sorella carissima, che tale ora posso veramente chiamarti, da qui ad otto giorni (*guardandola*). Ma, parmi che ciò non ti faccia piacere; perchè non dividi la mia allegria?

Car. Che dici tu mai? È anzi questa la prima gioja che venga a rallegrare il mio cuore da quattro anni; ma ben sai, buona Virginia, qual memoria ciò mi richiama alla mente....

Vir. Perdonami, perdonami Carolina, avevo dimenticato....

Car. Oh io non te l'ascrivo a colpa. Tranquilla e felice sei tu in obbligo di pensare alle mie passate sventure? Ciò spetta a me sola.

Vir. (*esitando*) Parmi però che....

Car. Che io potrei dimenticare colui che un giorno doveva essere mio sposo? Ah no, Virginia, no; l'uomo che si è amato la prima volta di puro e vivissimo amore, quest'uomo non si dimentica mai. Egli un giorno, qui, Dio qual ricordo!.... mi strinse la mano e le sue lagrime si confusero colle mie; fu l'ultima volta che io lo vidi, il suo dovere e la patria lo chiamavano sotto le bandiere, ed arruolato partì. Pensa qual fosse in quel momento la mia angoscia nel dovermi separare dall'uomo che il mio cuore aveva scelto, e col quale la mia unione era stata benedetta da' miei genitori. Egli partì.... e più.... non ritornò al mio affetto.

Vir. Purtroppo il povero Giuseppe!....

Car. Giuseppe aveva un'anima nobile e generosa; la libertà, l'onore e il ben essere della sua patria erano sacri per lui, e per la patria da forte perdette la vita. Solo un ricordo di lui mi rimane, che morente affidava alle mani di un amico onde me lo recasse (*cava del seno una medaglia*); la sua medaglia acquistata col valore e col sangue; essa posa continuamente qui sul mio cuore, la sua gloria pare che in me si trasfonda, e a chi mi chiede sorridendo perchè io non mi mariti essendo morto chi doveva essere mio sposo, rispondo orgogliosa: sul marmo fra i prodi che per la patria morirono sta scritto un nome, quel nome è il suo; egli vive ancora, egli vivrà eternamente (*tranquillizzandosi*). Oh

ma che mai ti vado dicendo? Scusami, qualche volta sembro una pazza (*ridendo*). Torniamo a noi, raccontami adunque.... domenica dicesti?....

Vir. Ah così va bene, sono più contenta; vedendoti malinconica la divengo anch'io.

Car. No, no, ora sono allegra...

Vir. Domenica, a quest'ora dopo il pranzo, usciremo tutti assieme, io sarò al braccio del mio bel Francesco, tu dall'altra parte, tutti ci guarderanno, ci invidieranno... oh quel giorno sarà un gran bel giorno!

Car. Sta in pace un momento, e pensiamo un po' seriamente a tutto. Tua madre è poi veramente contenta che tu sposi mio fratello?

Vir. Altrochè; figurati, non desidera di meglio.

Car. Ti sei preparato quel poco di fardello?

Vir. Tutto, tutto. Il signor curato mi darà in quel giorno i 200 franchi che prima di morire mio padre ha depositato nelle sue mani perchè li avessi all'atto del mio matrimonio, ed io verrò qui in casa tua, con Francesco, proprio lì (*indicando la porta a sinistra*), in quella cameretta; invece di due saremo tre, e poi in seguito avrai molti piccoli nipotini che non penseranno che alla tua felicità, mia cara, mia dolce sorella.

Car. (Che buona figliuola!)

Vir. Oh mi dimenticavo una cosa; papà Michele ha detto che sarebbe venuto qui, che aveva qualche cosa a dirti.

Car. Che cosa può avere da dirmi?

Vir. Non saprei (*guardando al fondo*). Ma, eccolo appunto, domandalo a lui.

SCENA II.

Michele e **Dette.**

Mic. Buon giorno, nipote mia.

Car. Oh zio Michele, quanta bontà! Vi siete disturbato per venir fin qui con questo caldo....

Mic. Che disturbo?... non è mai disturbo per me l'adempimento dei miei doveri.

Vir. (*portando avanti la vecchia poltrona*) Sedete, sedete qui, papà Michele.

Mic. Grazie, accetto volentieri, perchè le mie gambe cominciano a farsi un po' deboli; gli anni, mia cara, pesano già un pochettino.

Car. Via, via, che alla vostra età fate invidia ai giovani in materia di robustezza.

Mic. Non troppo per dire la verità, ma veniamo a ciò che più preme; avrei qualche cosa a dirti, buona Carolina.

Car. Sono qui pronta ad ascoltarvi, zio Michele.

Mic. (*accennando coll' occhio Virginia che sarà andata a guardare alla finestra*) Bramerei parlare a te sola.

Car. Come desiderate (*a Virginia*). Virginia, tua madre sarà ritornata a casa, e può forse avere bisogno di te.

Vir. Hai ragione, ritornerò un po' più tardi, quando si sarà ritirato anche Francesco. Questa mattina l' ho veduto un solo istante dalla finestra quando mi venne ad augurare il buon giorno.

Car. (*sorridendo*) Va là che avrai tempo a vederlo fin troppo.

Vir. Troppo giammai, perchè la persona che si ama si vorrebbe sempre avere sotto gli occhi.

Mic. (*sorridendo*) Benedetti innamorati!....

Vir. A rivederci, Carolina. Papà Michele, lasciate che io vi baci la mano (*fa per baciare la mano a Michele che la ritira*).

Mic. No, non ve lo permetto, già sapete che a me non piacciono queste cose; amo meglio che si nutra per me un po' di stima ed affetto che tutti questi sciocchi e ridicoli segni di reverenza.

Vir. Ah papà Michele, voi siete un vero galantuomo, e per questo io vi amo.... vi amo.... (*abbraccia Carolina*) come la mia ottima Carolina. Vi sono serva, amica mia, a rivederci (*uscendo*). Da qui a qualche giorno avrò anch'io un marito.... Che bella cosa un marito!... che bella cosa!... (*parte saltando*).

SCENA III.

Michele e **Carolina.**

Car. Ma sapete voi che io sono felice nel vedere mio fratello sposare una sì buona ed amabile fanciulla?...

Mic. Oh certo, è una pasta di zuccaro, ha tutte le qualità che si richiedono per un'onesta moglie e per una brava madre di famiglia.

Car. Francesco sarà felice al di lei fianco.

Mic. (*cangiando tuono*) Francesco? Gli è appunto per lui che io sono qui venuto, e di lui appunto debbo intrattenerti.

Car. Ora che mi sovviene, parmi abbiate detto poco fa entrando di qui venire per l'adempimento dei vostri doveri...., ciò mi fa temere....

Mic. Sì, io debbo adempiere al mandato che la madre vostra, la mia buona sorella morendo mi diede; ella mi disse singhiozzando: Michele,

voi solo rimanete a questi due poveri orfani, giuratemi dunque di vegliare su essi, di loro fare da padre; procurate più che è possibile il loro bene, distoglieteli dal male, e se lo richiede il bisogno sacrificate voi stesso per la felicità dei miei figli. Io le promisi che la sua volontà sarebbe fatta, ed ella spirò tranquilla.

Car. (*asciugandosi gli occhi*) Povera madre mia!...

Mic. (*con accento severo*) Carolina, tuo fratello si è messo sulla cattiva strada.

Car. (*sorpresa*) Che?.... Zio Michele, che dite voi?.... (*agitata*) Francesco fece egli forse qualche scappata?.... si vorrebbe forse macchiar il suo onore mio fratello? Intenderebbe di far torto a suo padre che si è logorata la vita per metterlo all'onore del mondo, a me che non vivo che per lui?.... Oh la sarebbe un po' forte questa! (*siede vicino a Michele*). Zio Michele, voi siete una brava, una santa persona; ditemi dunque tutto, tutto, poichè se la cosa è come temo, almeno essendo in tempo vi si potrà porre rimedio.

Mic. Tuo fratello, Carolina, ha un ottimo cuore, e potrebbe essere un buon figliuolo, ma pur troppo il suo mal genio gli ha messo dattorno dei cattivissimi amici, ed egli appunto pel suo buon cuore crede a quanto gli vien detto, e segue i perversi consigli come seguirebbe i buoni se gli venissero dati.

Car. Glielo dissi mille volte che non frequentasse quella sorta di gente; ma, oh sì l'è come dire ad un sordo tirati in là. Non la vuol capire che si fa del torto in paese a trattare con certe persone.

Mic. Per qualcuno d'essi non vi sarebbe male perchè nel fondo non sono cattivi, ma ve ne

ha uno specialmente che se Francesco non lascia del tutto finirà per condurlo a cattivo passo.

Car. Zio Michele, per amor di Dio, ditemi chi è perchè vedete che io posso saperne poco, giacchè sono sempre occupata ne' miei lavori ed esco rarissimamente di casa. Michele va a bottega alla mattina e non ritorna più fino alla sera; qualche volta, per motivo di lavoro, stiamo perfino otto o dieci giorni lontani l'uno dall'altra; sono perciò all'oscuro di tutto io. Non conosco che Cristoforo, uno de più intimi amici di mio fratello.

Mic. È appunto costui, che se non ci poniamo riparo, finirà per rovinare Francesco.

Car. Ne dubitavo sapete, ne dubitavo, e giusto un momento fa che venne Cristoforo a chiedere di mio fratello, m'è venuta in capo questa cosa. Lo soffrivo perchè Francesco me l'ha sempre decantato per un ottimo giovine, ma in verità che non mi è mai andato a sangue.

Mic. È un tale questo Cristoforo che alla fine dei conti non si sa bene chi sia, e quel che è peggio si vociferano certe cose sul suo conto.... Insomma Carolina se tuo fratello non si libera da costui non sperare più bene.

Car. Oh credete, zio Michele, non mi sarei mai figurata di avere in oggi un sì gran dispiacere, in oggi che riflettevo alla consolazione che avrei avuta da qui a qualche giorno per le nozze di Francesco colla Virginia.

Mic. È anche per la felicità di quella poveretta che sono qui venuto a parlarti di questo, poichè non vorrei che ella avesse poi a piangere per tutta la vita.

Car. Purtroppo avete ragione; ma state tranquillo che farò ogni mio sforzo per togliere mio fratello dalle mani di quel tristo amico.

Mic. Ed io ti ajuterò con tutte le mie forze. Dove si trova in questo momento?

Car. Non lo saprei, è uscito questa mattina di buon'ora e non è ancora rientrato.

Mic. Quando verrà questa sera o domattina prima di andare al lavoro digli che passi da me; vedrò di persuaderlo (*si alza*).

Car. Mi raccomando a voi.

Mic. (*avviandosi*) Addio dunque, Carolina.

Car. Se mi permettete vi accompagnerò fino abbasso. Ho appunto da uscire un momento onde provvedere qualche cosa per la cena.

Mic. Come vuoi.

Car. (*indicando la porta a sinistra*) Per di qua saremo più presto in strada (*escono*).

SCENA IV.

Francesco e **Cristoforo**.

(*Dopo un momento di pausa entrano dalla comune; il loro abbigliamento è da operaj, però alquanto elegante*).

Fra. (*entrando accigliato e gettando con rabbia il suo cappello sulla tavola*) Lasciami in pace ti dico.

Cri. (*fumando*) Come vuoi, il mio caro Francesco, oh per me non parlo più. Se a te piace lasciarti sputare, per dir così, sul viso e poi ringraziare chi ti fa questa sorta di facezie sei ben padrone. (*Si sdraja sulla vecchia poltrona*).

Fra. (*con stizza passeggiando*) Ma volevi tu dunque che io attaccassi lite nella contrada a quest'ora in cui tutta la gente è in moto? avrei fatto una bella cosa, uno scandalo per tutto il paese, e

poi.... e poi egli era in compagnia di quattro o cinque e noi eravamo in due soltanto.

Cri. Ah, e tu hai di questa sorta di paure tu? ma non sai che se gli altri avessero alzato un dito solo per difenderlo bastavo io solo per tutti?....

Fra. Hai un bel dire, vorrei vederti alla prova io.

Cri. Oh di' Francesco, tu non conosci ancora Cristoforo dunque? A nessuno è mai venuto in mente di soffiarmi sotto il naso sai.... (*alzandosi, e ponendo una mano sulla spalla di Francesco*). Senti, Francesco, se chi ti ha insultato pochi momenti sono m' avesse detto tanto come tu avesti le dabbenaggine di ascoltare senza commuoverti, ti giuro che non la sarebbe finita così.

Fra. Alla fin fine poi...

Cri. Alla fin fine? (*dandogli una piccola spinta*). Va là, uomo senza sangue, vero pulcino bagnato.

Fra. (*piccato*) Credo di non aver mai in alcuna occasione dato a divedere d'esser un vile.

Cri. Sta buono che da un quarto d'ora a questa parte a' miei occhi sei diventato un fanciullo.

Fra. Oh lasciami tranquillo una volta (*siede con ira*).

Cri. Bravo, ora pigliatela con me. Già la deve terminare così; non avendo tu il coraggio di dire la tua ragione, e di sfogarti con chi t'offende ne debbo io portare la pena.

Fra. (*alzandosi con impeto*) Ma cosa debbo fare adunque?

Cri. (*sorridendo ironicamente*) E me lo chiedete!.... Passa un malcreato nella contrada che lo segna a dito, che risponde insolentemente ai suoi giusti rimproveri, che lo carica d' ingiurie, e mi chiede cosa deve fare!....

Fra. (*la di cui collera va crescendo*) Cristoforo, te ne prego, non dirmi una parola di più poichè la mia collera.... tu vedi....

Cri. Che collera? (*sorridendo come sopra*) È inutile fare il gradasso ora che la frittata è fatta.

Fra. (*alterandosi vieppiù*) Ma io lo conosco sai colui, so dove ritrovarlo, e se l'incontro va a terminare assai male.

Cri. (*c. s.*) Figuriamoci, tu ora dici una cosa, e all'atto ne fai un'altra, non sei uomo....

Fra. (*prende in furia il cappello e se lo caccia in testa*) La vedremo.

Cri. Oh vedremo delle belle cose!.... Amerei ritrovarmi qui presso in piazza per ascoltare ciò che quell'insolente dirà sul nostro conto.

Fra. (*alterandosi sempre maggiormente*) Come!.... tu pensi?....

Cri. Sicuro; a quest'ora canterà in pubblico le nostre lodi.

Fra. (*c. s.*) Come sarebbe a dire?

Cri. Già, farà il nostro panegirico.

Fra. (*serrando il pugno*) Miserabile!....

Cri. E non credere mica che sia la prima volta che ti fa ingiuria, no certo; l'ho già ascoltato io altre volte.

Fra. E che cosa diceva? (*fremendo*).

Cri. Che so io? Che hai giuocato seco lui, e che l'hai truffato.

Fra. Io?.... Ah mentitore infame!....

Cri. Che sei un ladro e che non tratti che ladri....

Fra. (*c. s.*) Ha detto questo?.... Ah dovrà rendermene conto.

Cri. (*incalzando*) Che sei un...., (*gli parla piano all'orecchio*) e persino che tua madre....

Fra. (*prorompendo*) Vile!... insultare mia madre!... Oh vieni, Cristoforo, vieni che io lo riveda, che

possa chiedergli soddisfazione delle sue malvagie parole.

Cri. Andiamo, io sono con te (*fanno per escire*).

SCENA V.

Carolina dalla sinistra e **detti.**

Car. Oh sei ritornato, Francesco?

Fra. Sì, ed esco di nuovo (*bruscamente, ed avviandosi*).

Car. Fermati un momento.

Fra. Non posso.

Cri. Non possiamo.

Car. Ma....

Fra. (*spingendo Cristoforo con rabbia*) Escirai tu una volta?!.... (*partono*).

Car. (*seguendoli fino alla porta*) Francesco, un istante.... Francesco!.... Egli parte e non mi ascolta neppure. Che significa ciò?... perchè quella fisonomia alterata? Dove vorrà condurlo colui? (*riflettendo*). Questa è la prima volta che egli non dà retta alle parole di sua sorella, che non si cura di me. Purtroppo il suo cuore si cangia di giorno in giorno, i cattivi consigli prevalgono ai buoni, e fra poco io l' avrò forse perduto del tutto. Che fare, mio Dio?... che fare?... E la povera Virginia non è forse sacrosanto mio dovere l'avvertirla della condotta di mio fratello? Se ella avesse ad essere sventurata, a maledire il giorno della sua unione con lui non sarebbe mia intieramente la colpa? Ah buon Dio! non toglietemi la speranza, suggeritemi voi i mezzi, e datemi bastante coraggio onde io possa rimettere sul retto sentiero il mio povero fratello, e salvarlo dal precipizio in cui

sta per piombare (*rumori, e grida lontane*) Qual rumore?... una lite forse... (*va alla finestra*) Parmi che si battano.... (*inquieta*) Bontà divina!.... che tra coloro si trovasse Francesco?.... Oh qual triste giorno è mai questo per me!.... (*rumori più forti*) Crescono le grida.... (*ritorna alla finestra*) Di qui non si vede nulla.... Ebbene, escirò perchè è necessario che io sappia....

SCENA VI.

Virginia affannata, ansante, e **detta.**

Vir. Carolina, Carolina....
Car. (*con tutta premura*) Ebbene, Virginia?....
Vir. (*con voce soffocata*) Tuo fratello.... Francesco...
Car. (*con ansietà*) Francesco, e così?...
Vir. Attaccò briga in piazza con Menico il fabbro, dalle parole vennero ai fatti ed ora si battono.
Car. Ah che non mi ero ingannata!....
Vir. La piazza è zeppa di gente, tutti gridano, ed io sono qui corsa onde venga anche tu, e mi ajuti a trarlo di là poichè egli forse si perde....
Car. Oh i miei presentimenti!....
Vir. Corriamo adunque, corriamo.... (*voci dalla contrada:* Arrestatelo, arrestatelo).
Car. e *Vir.* (*corrono alla finestra*).
Car. Che vuol dir ciò?
Vir. Oh ecco Francesco che corre a questa parte.
Car. Mio fratello?....
Vir. Sia lodato il cielo, egli è salvo.

SCENA VII.

Francesco e **dette**.

Fra. (*entra ansante colla faccia stravolta; è senza cappello, ed ha gli abiti scomposti e mezzo laceri*) Carolina, Carolina, salvami per carità.

Car. Salvarti?... Che hai tu fatto, Francesco?.... spiégati in nome di Dio....

Fra. (*fuori di se*) Nascondimi, salvami o che io sono perduto.

Car. e *Vir.* Perduto?!....

Fra. Sono perduto vi dico, vogliono arrestarmi.

Car. Arrestare mio fratello!....

Vir. Ma che?.... Menico il fabbro?....

Fra. Accecato dall'ira l'ho ferito.

Car. (*coprendosi il volto colle mani*) Oh disgraziato!... (*voci di fuori*) È in casa, non può più fuggire.

Fra. Li sentite? essi sono qui sotto, chiudete quelle porte.

Vir. (*andando in furia a chiudere le porte*) Ah Francesco, non l'avrei mai creduto!...

Fra. (*che ha riflettuto*) Sì, non vi è altro scampo. Procurate che non entrino subito, io mi metterò in salvo.

Car. Ma per qual parte?...

Vir. Ma dove?

Fra. Là, per la finestra che dà sul vicolo (*indicando la camera a destra*) (*Voci come sopra,* — largo, largo alla giustizia).

Car. (*tremante*) Sbrigati adunque, o non sarai più in tempo.

Fra. Addio, sorella mia, ci rivedremo, lo spero

(*entra nella camera a destra seguito da Virginia*).

Car. (*appoggiandosi ad una sedia*) Mio Dio!.... dammi coraggio.... io mi sento morire (*si batte alla porta, voci come sopra:* — Aprite, aprite, in nome della giustizia).

Car. (*disperata guardando ansiosamente a destra*) Che fare ora?.... che fare?...

Vir. (*dalla destra*) È fuggito, Carolina, è fuggito, potrà mettersi in salvo.

Car. (*con gioja*) Salvo?... Dio ti ringrazio.

Vir. (*con profondo dolore*) Si, ma noi l'abbiamo perduto!....

Car. Perduto! (*voci di dentro, si batte*: — Aprite o gettiamo la porta) Ah!... egli ci ha disonorati e per sempre! (*cade sopra una sedia, cresce il rumore al di fuori, Virginia va per aprire la porta. Cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Piazza. A sinistra dello spettatore una bottega elegante che si vede internamente illuminata; al dissopra della medesima un' insegna su cui sta scritto. — Birra, liquori, e vini. Giuoco del bigliardo. — A destra facciata e ingresso d' una chiesa, alcuni gradini di marmo sporgono sulla piazza. È notte, un fanale a gaz rischiara la scena. Battono le otto di sera.

SCENA PRIMA.

Alberto indi **Giulio.**

Alb. (*Di dentro e dal fondo canta le strofe seguenti*):

Soave è l'ora, un debole
Raggio di luce appena
Risplende ancor sui vertici
Della mia patria amena;
Tutto è silenzio, il placido
Stormir di fronda e fronda
Allegra al suon dell' onda
Il tramontar del dì.

Ed io solingo e tacito
Solo a te penso, o cara,
Men, d'ogni affanno immemore,
È la mia vita amara.
La tua diletta immagine
Mi si appresenta intanto;
Ah fia più dolce il canto
Se il tuo bel cor l' udì. —
(*Rumori dalla bottega e voci d' allegria*).

Giu. (*esce infuriato dalla bottega*) Maledettissimo giuoco!.... maledettissimo estaminet!.... pare che il diavolo mi vi trascini.

Alb. (*che sarà frattanto venuto dal fondo*) Che cos'hai, che cos'hai buona lana?

Giu. Oh Alberto sei tu? Ho che mi trovo per la terza volta in un mese rovinato, saccheggiato, annichilito. Trista mania di moltiplicazione mi hai ridotto all' ignobile somma di quindici soldi (*conta le monete sotto il fanale*).

Alb. Fa come faccio io, non giuocare, e così non ti troverai così spesso ridotto al verde, e quel che è peggio nell'impossibilità di prendere i tuoi esami, e di finire il tuo corso di studj.

Giu. Certo, se fossi un fortunato ganimede come sei tu, passerei diversamente il mio tempo, per esempio a cantare sotto le finestre di qualche amata riamante....

Alb. Tu scherzi....

Giu. Ah scherzo io? Come se momenti sono non avessi udito la tua voce laggiù sotto quelle finestre.... Ah tu credi che da noi non si sappia che tu sei un piccolo Don Giovanni, a malgrado della tua aria d'impostore; ma già le donne tirano tutte al sentimentalismo, al poetico, al soprannaturale, benchè spessissimo.... poverette!.... la soave, la dolce, la celeste poesia si cangi per esse in dolorosissima prosa.

Alb. Io non sono niente affatto un Don Giovanni come tu credi, nè un impostore come tu dici; amo è vero, una fanciulla, che appena laureato spero di fare mia sposa, e siccome, avendo jeri preso il mio esame, parto domattina per passare le vacanze presso la mia famiglia, così questa sera la salutai col mio canto.

Giu. E dire che tutti sono felici mentre io solo

mi trovo in uno stato compassionevole!.. Ho già giuocato e perduto per tre volte i danari che con mille scuse e raggiri mi feci spedire dai miei parenti per passare l'esame, ed ora per prenderlo mi rimangono quindici soldi; almeno mi esaminassero con questi; ma pur troppo dottori per quindici soldi non se ne fanno.

Alb. Pensa a te Giulio, non vedi? In sette anni di studio non hai potuto giungere che al terz'anno di medicina e chirurgia; se seguiti di questo passo sarai studente per tutto il tempo della tua vita.

Giu. Meno male, mi adatterei, purchè la borsa fosse sempre piena.

Alb. Hai dunque di nuovo giuocato e perduto?

Giu. Che cosa vuoi?.. il diavolo ci ha messo la coda. Dopo aver passeggiato due ore sotto un viale col mio scartafaccio in mano studiando, o almeno coll'aria di studiare, e gettando nello stesso tempo delle occhiate tenere ed espressive a tutte le governanti di ragazzi che si trovavano in quella località, perchè fra quelle soltanto io faccio le mie conquiste, stavo per ritirarmi; allorchè qui alla prima voltata della contrada incontro due dei nostri amici che m'invitarono a pagare una bottiglia di birra. Accetto ed entriamo là dentro. (*accenna la bottega*).

Alb. Non capisco perciò...

Giu. Aspetta. Gli amici per entrar lì avevano una ragione forte, palpabile, alta, bruna....

Alb. Una ragione bruna?

Giu. Sì, un movente in gonnella, una donna cui essi per leggiadria applicarono il nome di Abdel-Kader.

Alb. (*ridendo*) Abdel-Kader!

Giu. Già, un nome affezionativo, e per dir la verità non male adattato, perchè quella donna ha un'aria beduina e feroce, e nessuno più di me ha potuto persuadersene, poichè un suo sorriso mi fece andare per traverso un bicchiere di birra con evidente pericolo di soffocazione.

Alb. Cosa strana!

Giu. Stranissima. Non essendo adunque, come ti dissi, in caso di sostenere le occhiate di quella donna, rivolsi il mio sguardo da un'altra parte, e la sorte volle che incontrassi un tavoliere da giuoco; la mia solita mania incominciò, e mi posi a confidare la mia borsa al destino.

Alb. Malaccorto!

Giu. Malaccorto, la è proprio così, perchè un poco su, un poco giù finii col perdere tutto.

Alb. E chi era il tuo antagonista?

Giu. Un uffiziale d'aspetto imponente coi baffi biondi tinti di nero, un partigiano di Abdel-Kader.

Alb. Tu mi sei amico, Giulio, sei un buon giovane, hai dell'ingegno e mi rincresce perciò che ti perda così.

Giu. Hai ragione, mio caro, mi conosco, potrei fare, ma non faccio..... potrei essere.... ma non sono..... potrei..... potresti prestarmi dieci franchi?...

Alb. Per giuocare di nuovo?... Oh non sarà mai, non voglio io essere partecipe della tua dissipatezza.

Giu. Ti prometto di non giuocar più. Alberto, ascolta le voci dell'amicizia, il cuore ti parli.... (*con serietà comica*) è Iddio che ti manda, il cielo qui t'inviò per prestarmi dieci franchi

Alb. Ma, amico mio, domani mattina io parto, e in viaggio bisogna essere provvisto.....

Giu. Un giorno, non so quale, te li restituirò, te lo giuro.

Alb. Oh io non dubito della tua puntualità.

Giu. Mi presti dunque questi dieci franchi?

Alb. Eccoti due scudi (*glieli dà*) ma, bada, Giulio, se vengo a sapere che tu giuochi ancora ti cancello dalla lista de' miei amici.

Giu. Ciò non succederà.

Alb. Oh addio, colle tue chiacchiere mi fai perdere tempo, mentre ho ancora di andare all' ufficio delle messaggerie a fermarmi il posto per la partenza di domattina.

Giu. Non ti trattengo di più. Ci rivedremo ancora questa sera?

Alb. Di certo, al solito caffè.

Giu. Addio, Alberto.

Alb. (*con intenzione*) Addio giuoco. (*Alberto parte*).

Giu. Dieci franchi... sono pochi... ma posso tentare la rivincita. Se li perdo, pazienza, ci sono assuefatto. Se guadagno... se guadagno ritorno uomo mentre ora sono una bestia. Coraggio adunque, andiamo a giuocare all' ecartè l' esame del quart' anno di medicina (*rientra nella bottega*).

SCENA II.

Cristoforo e **Francesco** dal fondo.
(sono vestiti signorilmente.)

Cri. Cammina tranquillo, di che temi?

Fra. (*preoccupato*) Cristoforo, perchè m' hai tu fatto vestire questi abiti? Non mi convenivano forse meglio quelli che indossavo?

Cri. Bravo, per essere riconosciuto più facilmente.

Seguimi, fa quello che ti dico, e non cercare più in là.

Fra. Seguirti? Pur troppo pare che una forza sovranaturale mi ti tenga avvinghiato. Eppure tu sei il mio cattivo genio, per tua cagione fui spinto al male, per te mi trovo lontano dalla mia casa, dal mio paese, da quelli che amo, per te gettato in quest'ampia città, e costretto a non uscire che di notte per tema di essere riconosciuto ed arrestato, per te disonorato infine,... e ancora ti seguo, ancora vivo in tua compagnia, ascolto ancora le tue parole... Oh questa è la mia colpa maggiore!

Cri. (*con impostura*) Là, fate del bene al vostro simile, eccone la ricompensa: rimproveri ed ingratitudine. Francesco, tu non pensi che a te stesso, e non ti curi di quanto operai in tuo vantaggio, di quanto seguito ad operare. Chi dei tanti tuoi amici si diede premura di correrti dietro per ritrovarti appena si seppe che t'eri posto in salvo?... nessuno. Chi dopo averti rintracciato con mille stenti e fatiche ti offerse la sua compagnia e la sua borsa nel frangente in cui ti trovavi, e sprovvisto d'ogni risorsa com'eri?.. Nessuno. Chi sacrificò tutto per farsi tuo compagno, per ajutarti coi suoi consigli e colla sua esperienza ad evitare ogni pericolo? Chi infine ti condusse sano e salvo in questa città, e da due mesi ti ricovera e ti alimenta? Io, io solo, o Francesco. Ripeti ora, se ne hai il coraggio, che io sono il tuo genio cattivo.

Fra. Perdonami, è vero... Però fu per tua cagione che io corsi a ferire Menico il fabbro, per tua cagione sono bandito e fuggiasco.

Cri. E che? Sono forse io che ti ho consigliato a tale eccesso? Non ti avrei mai creduto capace di tant'ira, di tanto furore.

Fra. Oh la ragione mi abbandonò in quell'istante!...

Cri. (*osservando la bottega*) Oh ecco una birreria, entriamo a vuotarne una bottiglia.

Fra. Che dici tu? vuoi perdermi?...

Cri. Eh che franchezza ci vuole! Più si teme e più cresce il pericolo. Vieni, danaro non ne manca.

Fra. Danaro?... (*come colpito da un'idea*) Fermati un istante. Due mesi or sono quando mi raggiungesti a caso nelle boscaglie presso il mio paese, e che mi t'offristi a compagno, mi dicesti d'aver teco un centinaio di franchi, e che con quelli avremmo potuto vivere per qualche tempo finchè altrimenti ci fossimo provisti. Quella somma a quest'ora noi la consumammo ben più di tre volte, e cionullameno sempre mi dici che danaro non manca. Cristoforo, dimmi, che significa ciò? La camera appartata che noi occupiamo, questi abiti coi quali ci siamo completamente rivestiti, richiedono altri proventi che noi non abbiamo, e tu ripeti ancora che danaro non manca. Rispondi, ciò che significa?

Cri. Quale domanda? (*sorridendo*) Ti ho già detto più volte di seguirmi, di stare tranquillo, e non cercare di più.

Fra. Non dar vita ai miei sospetti, spiegami quest'arcano, lo voglio.

Cri. Stolto, nella tua attuale posizione nel mondo che t'importa dei miei segreti? Calca le mie pedate, segui il mio cammino e non ti curar d'altra cosa.

Fra. E se il tuo cammino avesse ad essermi fatale?

Cri. Quali idee ti passano per la mente?

Fra. Come va dunque che due giorni or sono eri

malinconico e triste, ad altro non pensavi che alla nostra miseria, e questa mattina invece, dopo aver passato la notte fuori di casa, vi rientrasti ilare e contento portando abiti e danari?

Cri. (*imbarazzato*) Un amico che da lungo tempo non aveva veduto, udendo i miei bisogni, vi sovvenne per quanto gliel permisero i proprii mezzi.

Fra. Tu menti, Cristoforo, io ti conosco, altrimenti te li procurasti.

Cri. Che vuoi tu dire?

Fra. (*a mezza voce*) Sì, altrimenti... e voglia il cielo che io m'inganni...

Cri. E chi sei tu che mi accusi? Un bandito, un omicida può darsi...

Fra. (*offeso*) Cristoforo!....

Cri. Sì, un bandito che, se io non fossi, sarebbe costretto a vivere come le belve fra i boschi, un uomo cui la giustizia dà la caccia ogni giorno, che non ha mezzi per vivere, nè può procurarsene, che è disprezzato e vilipeso da tutti, che la società ributta dal suo seno e segna col marchio dell'infamia, un uomo infine che non ha altra prospettiva fuorchè il carcere e l'ergastolo.

Fra. Oh non a te spetta l'insultarmi...

Cri. Non t'insulto io, no, solo ti faccio presente la tua posizione, solo ti provo che sulla faccia del mondo non puoi seguire altra strada che quella che io t'addito. Bando dunque alle tua melanconie, ai tuoi timori, ai tuoi dubbi; se le società ti ributta, e tu odia la società.

Fra. La società? e perchè dovrò odiarla?

Cri. Perchè per essa più non esisti, perchè odiandola la sforzerai a provvedere a quanto ti è necessario.

Fra. Non ti comprendo.

Cri. (*additando la bottega*) Vieni ti spiegherò il mistero. (*Rumori nella bottega*).

Fra. Non entriamo lì dentro, te ne prego.

Cri. Come vuoi, dirigiamoci adunque verso altra parte.

Fra. Se rientrassimo nella nostra camera?

Cri. Ritirarci?... Sciocco, d'ora innanzi a quest' ora comincierà il giorno per noi, e terminerà all' apparir della luce. Vieni, povero dubbioso, vieni... (Una spinta ancora e l'uomo è mio). (*partono dirigendosi verso il fondo*).

SCENA III.

Giulio e **Crescentini** dalla bottega.

Giu. (*di dentro forte*) Ho guadagnato e voglio essere soddisfatto.

Cre. (*uscendo*) E chi dice di non volervi soddisfare?

Giu. (*uscendo senza cappello e con una carta in mano*) Oh avete un bel metodo di pagare la gente voi, tirate fuori la borsa e vi dirigete verso la porta.

Cre. Eh non fate tanto strepito, che siate maledetto!...

Giu. Maleditemi finchè volete, ma pagate.

Cre. (*dandogli del denaro*) Ecco ciò che vi spetta. (*fa per andarsene*).

Giu. (*guardando in fretta le monete sotto il fanale*) Come? mi date quaranta franchi mentre me avete perduto cento sulla parola?... Signore!... (*forte*).

Cre. Come? (*ritornando*) non vi ho dato che quaranta franchi?

Giu. Eccoli (*glieli dà*).
Cre. Mi sarò sbagliato. Allora vi darò un biglietto di banca (*cava un portafogli dall'abito e ne trae un biglietto rosso*) Eccovi un biglietto da cento franchi, siete contento?
Giu. Niente più del necessario.
Cre. A rivederci (*s'incammina*).
Giu. Riverito (*dopo aver esaminato il biglietto*) Signore!.. Signore!.. (*gridando forte corre dietro a Crescentini*).

SCENA IV.

Domenico, varii avventori della bottega, e detti.

Dom. (*uscendo*) Chi è che grida così forte?
Giu. (*ritorna trascinando Crescentini pell'abito*) Signore, il vostro biglietto non è in corso.
Cre. Voi siete un incivile e me ne renderete ragione.
Giu. Come vi piacerà, ma quando mi avrete pagato.
Cre. È la seconda volta che vi pago.
Giu. Sì, con un biglietto d'omnibus (*mostra il biglietto rosso, tutti ridono*).
Dom. (*ridendo*) Oh bella!... bellissima!...
Cre. Sarete voi che l'avrete cangiato.
Giu. Signore!... io non cangio biglietti d'omnibus.
Dom. Giulio non è capace.
Cre. Eccovene un altro e lasciatemi in pace. (*gli dà un altro biglietto*).
Giu. Aspettate che l'esamini (*dopo aver eseguito*) È in regola, potete partire.

Cre. (Maledetto studente! non ho pututo imbrogliarlo) (*via*).

Dom. (*ridendo*) Grazioso!... un biglietto d'omnibus!...

Giu. Briccone, voleva farla a me, a me che studio tutto il giorno l'impronto delle monete, e i geroglifici dei biglietti di banca.

SCENA V.

Alberto dalla destra, **Francesco** e **Cristoforo** al fondo e detti.

Alb. Che vedo? Giulio ancora qui senza cappello e così affannato?

Giu. Caro Alberto, i tuoi dieci franchi mi hanno portato fortuna, fecero nelle mie mani l'effetto della calamita, hanno attratto una buona dose di compagni.

Alb. E la tua promessa di non più giuocare?

Giu. Ho tentato la fortuna per l'ultima volta, e la briccona mi ha sorriso. Eccoti i tuoi due scudi (*glieli dà*); ti ringrazio, e rientro perchè i miei compagni mi aspettano.

Alb. Giulio, ravveditì una volta.

Giu. È impossibile: *induratum est cor Faraonis.* Animo, Alberto, entra anche tu con me, vieni a bere un bicchierino di birra spumante.

Alb. Non posso fermarmi.

Giu. (*declamando comicamente*) Vieni, e vedrai, ti mescerà Abdel-Kader.

Alb. Questo nome stuzzica la mia curiosità, verrò fra poco a salutarti.

Giu. Ah?... Capisco... Vuoi scuotere per l'ultima volta le fibre del cuore della tua innamorata?...

Alb. Fai sempre delle supposizioni.

Giu. Giustissime. Ti aspetto adunque; sbrigati, e sopratutto bada poi alle volte di non commuovere che le finestre. (*ironico*) Sono tanto sensibili i cuori delle donne!...

Alb. Va via, matto, a rivederci fra poco (*parte*).

Giu. (*a Domenico e agli altri che saranno stati in disparte discorrendo*) Avanti, avanti amici, giuoco ed allegria. Andiamo a mettere alla prova la birra d'Abdel-Kader, e il suo tire-bouchon. (*entrano tutti*).

Cri. (*che in questo frattempo sarà stato osservando al fondo della scena con Francesco.*) Udisti? Là dentro si giuoca e si guadagna... (*avanzandosi.*) Chi sa che non possiamo ritrarne qualche utile anche noi?

Fra. (*cupo e concentrato*) Utile? e in qual modo?

Cri. Mi promettesti or ora di secondarmi in tutto e per tutto, lascia dunque che io scopra terreno, e veda cosa si deve fare.

Fra. Cristoforo, te ne scongiuro, allontaniamoci da questo luogo; io sento in me un caldo soffocante, parmi di non poter respirare.

Cri. Sciocco, vuoi tu che abbandoniamo così presto l'impresa?

Fra. Aspettiamo domani, un altro giorno, ma non questa sera.

Cri. Che? Saresti una banderuola? avresti già mutato pensiero?

Fra. Te ne ho io forse manifestato uno? Ho ascoltato le tue parole, ecco tutto, e non le ho neanco comprese a fondo; sono così agitato, così inquieto che non posso costringere la mia mente alla riflessione.

Cri. Di che dunque ti dai cura?... purchè rifletta io a tutto...

Fra. Oh se tu ciò facessi non saremmo a questo punto.

Cri. Orsù, se non ti piace il mio modo di pensare lasciami e provvedi diversamente alla tua sorte; io non te l'impedisco di certo, ma bada nel tempo stesso al pericolo a cui ti esponi. Inesperto e senza appoggi cadrai ben presto nelle mani della giustizia, e in tal caso sai qual fine ti aspetta.

Fra. Taci, demonio, e dimmi che vuoi tu fare in questo luogo?

Cri. Entrare là dentro, bere inosservato una bottiglia di birra, esaminare i giuocatori ed il giuoco, e decidere in seguito.

Fra. Ma io?... se qualche sospetto?...

Cri. Benchè di nulla tu abbia a temere, ciò nullameno attendimi qui presso, sarà per poco, mi basta un colpo d'occhio.

Fra. Cristoforo, per l'ultima volta te ne prego, ritiriamoci finchè siamo in tempo; il tuo è un malvagio pensiero.

Cri. Eh finiscila una volta coi tuoi rimorsi e colle tue paure; ricorda quanto testè ti ho detto, e scaccia ogni dubbio. Aspettami, vedrai fra poco se non è meglio seguire francamente il mio consiglio, o vivere fra quattro mura appiattati e tremanti. (*entra nella bottega*).

SCENA VI.

Francesco solo.

Seguire i suoi consigli?... Ah per mia sventura pur troppo li ho seguiti finora!... Se egli non fosse, io me ne sarei là tranquillo nella mia povera casetta nella quale regnerà ora la più

squallida miseria, sarei là in compagnia di mia sorella e di Virginia, di Virginia che non sentii mai tanto d'amare come in questo momento, in cui mi trovo da lei diviso... Oh fatalità!... ma... come potei io prima sì buono ed onesto lasciarmi trascinare a sì grave eccesso? Come potei smarrire la ragione a tal punto da distruggere in un istante tutti i bei sogni della mia vita avvenire? Davvero che io stesso non giungo a comprenderlo!... Ma sì che lo comprendo... Cristoforo solo è la mia rovina, il mio genio del male; mille volte lo maledico, e ciò nullameno mitrovo ora costretto a vivere al suo fianco. (*passeggiando agitato*) Ebbene, poichè havvi un fatale destino che guida le mie azioni, che guida i miei passi, tal sia di me, dimenticherò il passato, chiuderò il mio cuore ad ogni dolce sentimento, e odierò tutti odiando me stesso. (*s'ode di dentro il canto d'Alberto*).

Io solitario e tacito
Solo a te penso o cara,
Men, d'ogni affanno immemore,
È la mia vita amara.
La tua diletta immagine
Mi si appresenta intanto;
Ah fia più dolce il canto
Se il tuo bel cor l'udì.

Dio!... qual voce!... Quante soavi memorie mi richiama alla mente!... E tutto ho perduto, tutto. Ah sono pur sventurato!..

SCENA VII.

Cristoforo dalla bottega, e **detto.**

Cri. Eccomi a te, ho già veduto abbastanza.
Fra. Possiamo andarcene dunque?

Cri. Tutt'altro. Havvi là dentro un uomo che raduna a sè dinanzi un mucchio d'oro, che la fortuna seconda....

Fra. E che ci cale di questo?

Cri. I due che gli giuocano contro sono omai ridotti a secco, fra poco, spero, abbandonerà il tavoliere ed uscirà dalla sala.

Fra. Cristoforo!... io credo di comprenderti!...

Cri. Tanto meglio, secondami dunque.

Fra. Io secondarti? non lo sperare giammai.

Cri. Che? mi lasceresti solo ad affrontare il pericolo? mi costringeresti ad abbandonare la preda?

Fra. Pensa, Cristoforo, a che ci esponiamo.

Cri. Vi ho già pensato, ora non è più tempo di riflessioni.

Fra. Vuoi dunque?....

Cri. Taci... (*guardando a destra*) viene qualcheduno. Nascondiamoci là dietro (*si ritirano daccanto alla chiesa, lasciandosi però scorgere di quando in quando*).

SCENA VIII.

Alberto e detti appiattati.

Alb. Come sono contento!... non poteva andar meglio. Essa riconobbe la mia voce, aprì pian piano la finestra e mi gettò un biglietto, un biglietto scritto da lei!... Oh è duopo che io ne sappia il contenuto. (*legge alla luce del fanale*) « Diletto mio » Suo diletto... che cara creatura!.... « È già la seconda volta que-
« sta sera che intendo la vostra voce, ma dap-
« prima non ho potuto avvertirvene. Vi scrivo
« ora in fretta che vi amo, che vi amerò ognora

« con tutte le forze dell'anima; aspetterò ras-
« segnata e mesta il vostro ritorno, e mi terrà
« in vita la speranza di essere un giorno a voi
« unita per sempre. Addio Alberto. La vostra
« Eloisa. » Oh angelo mio! (*bacia la lettera*)
Amami pure e vivi tranquilla, che io corrispondo al tuo affetto, che il mio cuore a te sola appartiene. Ora, vediamo un pò se Giulio è ancora qui dentro, ha detto di aspettarmi... (*entra nella bottega*).

Cri. (*avanzandosi, a mezza voce*) Davvero, Francesco, io ti credeva meno pauroso... tu tremi...?

Fra. Non è il pericolo, Cristoforo, è la colpa che mi spaventa.

Cri. Eh scaccia da te quella voce importuna, pensa ora alla nostra intrapresa.

Fra. E se ella fallisce? se ci perdessimo entrambi?

Cri. Fidati di me, in ogni caso attàccati ai miei passi, e gambe... (*accenna il fuggire*).

Fra. E se ci raggiungono?

Cri. (*impazientito*) E se casca il mondo?... maledette le tue supposizioni!...

Fra. Nascondiamoci, qualcuno esce di là (*additando la bottega*).

Cri. È desso, attendiamo (*si ritirano come sopra*).

SCENA IX.

Giulio ed **Alberto.**

Giu. (*un po brillo fumando un sigaro*) Ma perchè non vuoi bere, Alberto?... birra, vino, liquori a tua scelta.

Alb. Non ne ho volontà, credimi, venni soltanto per salutarti come ti aveva promesso.

Giu. Grazie infinite; ma potevi fermarti un momento se non per altro per ammirare Abdel-Kader e le faccie allungate de' miei competitori... (*ridendo*) Poveri diavoli!... li ho ridotti al verde.

Alb. Si è per questo che ti trascinai fuori, perchè non perdessi di nuovo tutto ciò che hai guadagnato.

Giu. Ottocento franchi... pare impossibile!... Non ho mai posseduto tanto.

Alb. E ciò coi due scudi che ti ho imprestato?

Giu. (*ridendo*) Già, con due scudi e quindici soldi. Ottocento franchi, eccoli qua, due biglietti da cento franchi (*traendoli dall'abito e mostrandoli*) dieci napoleoni d'oro, e ottanta scudi che ho in questo fazzoletto... (*mostrando un piccolo involto coperto con un foulard*) in mancanza di sacchetto. Altro che esame!... sapresti indicarmi ove siavi un palazzo da vendere? Io lo compro a prima vista coi mobili e col portinajo.

Alb. (*ridendo*) Pazzo maladetto!... Oh finiamola, sarà meglio ritirarsi perchè è già tardi e domattina io parto di buon'ora.

Giu. Tu parti? (*facendo suonare le monete*) io resto.

Alb. Faresti meglio a prender l'esame finchè sei in tempo.

Giu. Certo, l'esame, non potessi far altro che dar saggio ai professori della mia profonda scienza all'ecartè ed al bigliardo.

Alb. Oh addio, Giulio, e a rivederci fra quattro mesi.

Giu. Addio, saluta per me tutte le belle donne del tuo paese.

Alb. Lo farò per mio conto. Vuoi che t'accompagni?

Giu. Che? in due salti sono nella mia camera, accendo il lume, depongo in bella mostra la pecunia sul tavolino, mi sdrajo sul letto, e mi preparo all'esame meditando sull'origine e sull'utilità dei cataplasmi.

Alb. Addio, matto (*si dirige in fretta al fondo a destra.*)

Giu. Addio, buon viaggio e felice ritorno (*via al fondo a sinistra cantarellando*).

SCENA X.

Cristoforo e **Francesco.**

Cri. (*che avrà dal suo nascondiglio spiato tutti i movimenti di Giulio e di Alberto*) È solo... (*a mezza voce e concitato*) si dirige là per quella contrada deserta,... l'occasione è propizia... vieni, Francesco.

Fra. È impossibile, io non voglio seguirti.

Cri. Vigliacco!... dovremo per colpa tua perdere ottocento franchi?... Vieni, o non siamo più in tempo.

Fra. (*combattuto ed incerto*) Che fare adunque?... che fare?...

Cri. Io da una parte, e tu dall'altra.. Coraggio e sangue freddo... al resto ci penso io.

Fra. (*seguendo macchinalmente Cristoforo*) Cristoforo... tu mi perdi!...

Cri. (*trascinando Francesco, e dirigendosi frettoloso verso la parte di dove uscì Giulio*) Ma vieni, vieni una volta!...

(*Pausa. Battono nove ore; alla metà dei tocchi si ode di dentro il grido lontano di Giulio* — Ai ladri, ai ladri! — *Quindi come ferito e soffocato*

— As...sa...sini!... — *Altra pausa, quindi Cristoforo attraversa la scena fuggendo a destra coll'involto e coi biglietti di Giulio. Francesco lo segue pallido, contraffatto, coi capelli irti. Giunto dinnanzi alla chiesa retrocede come inaridito, si copre il volto colle mani e grida disperatamente* — Oh! che ho mai fatto!... — *indi fugge barcollando dietro a Cristoforo*).

(*Cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

(Carcere. A sinistra dello spettatore una porta chiusa da un chiavistello di ferro. A destra una finestra con inferiata. Al fondo un giaciglio formato con due panche ed un paglericcio. Un' altra panca vicino alla finestra, ed una rozza tavola su cui una bottiglia di terra, del pane e qualche vettovaglia).

SCENA PRIMA.

Francesco (*pallido e dimagrito sta in aria pensosa seduto sul giaciglio colle braccia incrocicchiate sul petto*).

Un anno!..... e non è ancora finita! come è lento il procedere della giustizia, e come lunghe, angosciose le ore che trascorrono fra queste mura! Dacchè riconosciuto ed arrestato venni gettato in questa prigione, attesi dapprima ogni giorno con ansia il momento di essere condotto alla presenza dei giudici onde conoscere il mio futuro destino e qual pena mi toccherebbe a scontare; quel momento giunse alla fine, tremai, e per tre giorni costretto a subire un doloroso interrogatorio, vidi come svanire la franchezza che credevo poter conservare in me stesso, poichè nessun atto, nessuna parola, il pensiero neppure sfuggì allo sguardo indagatore della giustizia. Ora... ora attendo ad ogni istante la sentenza fatale... Qual sarà dessa?... forse!... (*coprendosi il volto colle mani*) Dio!... questa

sola idea basta a farmi rabbrividire... (*riflettendo un istante*) E tutto per lui!... per un infame amico, per un malvagio compagno mi trovo ridotto a un sì terribile passo. Oh Cristoforo!... fossi almeno morto come te difendendo la mia libertà, ma io vivo... e non mi sento il coraggio di morire... (*passeggia concitato.*) Queste giornate sono dunque eterne?... Non avrà termine quest'agonia?

SCENA II.

Giacomo e detto.

Gia. (*entrando con una bottiglia di terra e rinchiudendo la porta*) Eccovi qui un'altra bottiglia d'acqua pulita. (*la pone sulla tavola togliendo l'altra*) Pane non ve ne manca, più tardi avrete la vostra razione (*fa per uscire*).

Fra. Scusate, brav'uomo...

Gia. Brav'uomo!.. (*con ironia*).

Fra. Sapreste dirmi qualche cosa del mio processo?... se...

Gia. (*stringendosi nelle spalle*) Ma!....

Fra. Voi forse avrete inteso qual risultato...

Gia. Se avessi da darmi pensiero dei processi di tutti i prigionieri che si trovano in queste carceri starei fresco...

Fra. Scusate, credevo...

Gia. Ciò che non è. A rivederci.

Fra. (*con premura cercando di trattenerlo*) Perdono, amico...

Gia. (*come sopra*) Amico!....

Fra. Ancora una parola...

Gia. (*bruscamente*) Che volete?

Fra. Chiedervi se la mia lettera sia stata spedita.

Gia. Credo di sì, già non vi era niente di male.
Fra. Oh grazie, grazie, questa almeno è una consolazione!...
Gia. Meglio per voi. Addio (*esce e chiude*).
Fra. La lettera è stata spedita, mia sorella dunque l'avrà ricevuta, conoscerà la mia situazione e non vorrà abbandonarmi (*siede sulla panca*). Da due anni, dal giorno della mia fuga questa è la prima volta che suo fratello le scrive, suo fratello che ella avrà finora creduto estinto, non avendone mai più avuta novella, che avrà forse dimenticato come egli l'ha sì crudelmente obbliata... Ma se ella più non vivesse, se il dolore e la miseria l'avessero uccisa?... Ah forse non sono più in tempo, forse troppo tardi ho aspettato a sovvenirmi di lei. Povera Carolina, povera Virginia, quanto avranno sofferto!... (*riflettendo*) D' altronde qual giovamento può ella recarmi? le lagrime d'una donna non potranno al certo far variare la mia condanna, le di lei suppliche riesciranno inutili... Oh ma sia qual vuolsi il mio destino, potrò almeno vederla e stringerla al seno. (*s'ode ad aprire la porta*) Di nuovo... che sarà?

SCENA III.

Un magistrato in toga, **Giacomo**, due soldati di giustizia, e detto.

Gia. Francesco Lamberti, si chiede di voi (*si ferma presso alla porta coi soldati*).
Fra. (*sorpreso*) Eccomi.
Mag. (*avanzandosi con una carta*) Il supremo magistrato, nulla tralasciando che potesse vieppiù

chiara far palese la verità, tutto ponderando, ha alla fine deciso sulla vostra sorte.

Fra. (Che ascolto?...)

Mag. Molti e gravissimi sono i vostri delitti, provati essi sono e in gran parte da voi confessati, grave per ciò doveva essere la pena ed ella sarà grave purtroppo.

Fra. (Coraggio non abbandonarmi.)

Mag. Ascoltate adunque la sentenza che il magistrato vi fa nota per organo mio, ascoltatela e non vi lagnate.

Fra. (Io tremo!...)

Mag. (*legge*) « Udite le accuse, le conclusioni « dell'avvocato fiscale, e i difensori del reo, il « magistrato supremo ha emanata la presente « sentenza. Dichiara l'accusato Francesco Lam- « berti convinto dei reati al medesimo ascritti, « e vedute le disposizioni del codice penale e « quelle del codice di procedura criminale lo « condanna... (*con voce lenta*) alla pena... della « morte. »

Fra. (*annientato*) Alla morte!... (*si copre il volto colle mani e cade sulla panca*).

Mag. La giustizia ha fatto il suo corso, più nulla mi rimane a dirvi (*il magistrato e i soldati escono. Giacomo li segue e chiude*).

Fra. Alla morte?... ho io ben inteso?... Non è possibile, io non debbo... non voglio morire... (*come forsennato*) Sarà un sogno il mio, la testa è sì confusa, sì travolti i pensieri che... Ah no pur troppo non mi sono ingannato... il patibolo!... (*inorridito*) Oh!... Cristoforo, che tu sia maledetto, maledetto in eterno!... Dio almeno ti ritornasse in vita onde farti meco dividere i rimorsi, l'infamia, e lo spavento che ora mi agghiaccia. Dio, Dio, non vi è dun-

que più speranza? non vi è dunque più misericordia per me? Misericordia?... pietà?... Ne ho io avuta per le vittime infelici che caddero sotto i nostri colpi? Trattenni io mai il braccio omicida di Cristoforo?... E io stesso?... Oh ricordo terribile non presentarti di nuovo al mio pensiero. La sentenza è irrevocabile, poco adunque mi rimane di vita, e domani, fatto segno d'obbrobrio e d'esecrazione, coperto d'infamia, la morte mi aspetta... Ah no, mille volte morire, ma non in tal modo, ma non giustiziato!... Chi mi consiglia? chi mi soccorre? Vendetta del cielo, sei pure tremenda!... (*si abbandona spossato sul paglericcio*).

SCENA IV.

Giacomo, Carolina, Michele e detto.

(*Carolina è molto cangiata, la di lei figura è patita, ed è vestita miseramente. Michele è affatto incanutito e cammina a stento*).

Gia. (*aprendo la porta*) Numero sette. Ecco il prigioniero che cercate.

Car. (*entrando affannata*) Francesco... Francesco!...

Fra. (*alzandosi*) Qual voce?... Gran Dio... Carolina?... (*si precipita nelle di lei braccia*) Oh sorella, sorella mia!...

Gia. (*esce*).

Mic. (*commosso*) Povero Francesco!...

Fra. (*guardando Michele e riconoscendolo*) Zio Michele!... (*confuso ed avvilito fa per baciargli la mano*).

Mic. No, no figliuolo, qui qui al mio seno.

Fra. (*abbraccia Michele e poi di nuovo la sorella*) Ah ciò mi fa del bene.. (*vedendo Carolina che vacilla*) Carolina... ti senti male?

Car. (*non potendo quasi parlare*) La gioja... la consolazione... le mie forze abbattute...

Fra. (*appressando la panca e facendovi sedere Carolina*) Siediti, siediti qui.

Car. Ora sto meglio, non è che debolezza passeggera.

Mic. Francesco, tua sorella ha ben molto sofferto per tua cagione; tu vedi in quale stato è ridotta.

Fra. (*con dolore*) Povera sorella mia!...

Car. Due anni senza vederti, senza una lettera, senza un saluto, ciò mi tolse la speranza che io nutrivo dapprima. Ti credevo fuggito, in terra straniera, lungi dal pericolo, ed in questa lusinga ti accompagnavo continuamente col pensiero e colle preghiere. Un'altra infelice creatura, un'abbandonata fanciulla divideva il mio dolore e le mie lagrime, ed ogni sera, allorchè il sole nascondeva i suoi raggi, uscivamo dalla nostra casuccia, e dirigendoci pel più remoto sentiero là sospirando t'inviavamo un saluto, e la voce commossa della povera Virginia ripeteva tremando: Francesco, Francesco, non dimenticarti di me.

Fra. (*commosso*) (Mio Dio, che ho mai fatto!)

Car. Seppi in appresso che l'uomo da te ferito aveva ricuperata la salute, e allora mi rivolsi qui (*indicando Michele*) all'ottimo zio Michele, onde vedesse modo di diminuire il peso del tuo delitto, ma a qual pro essendo privi d'ogni tua novella?

Mic. Perchè non scrivere almeno il luogo del tuo ricovero?

Fra. (Se egli sapesse!...) (*durante tutta la scena darà a dividere quale angoscia l'opprima, e per qual pensiero rabbrividisca*).

Car. Tu non sai quali pene sieno state le mie. Nei primi mesi chiedevo a tutti di te, credevo ravvisarti in ogni volto, in ogni luogo; t'aspettavo al mattino, alla sera, di notte, perfino fra gli interrotti miei sonni tendevo l'orecchio ascoltando con ansia se una voce a me nota ne rompesse il silenzio, se il fratello pentito ritornasse al mio amore; ma invano io sperava, invano le mie preghiere s'alzavano a Dio, la miseria ed il pianto eran sole compagne alla tua sorella infelice (*piange*).

Fra. (*angosciato*) (Ah questo è troppo!...)

Mic. Vedi a qual punto hai ridotto chi t'amava di più sulla terra, chi avrebbe dato il suo sangue per vederti felice? Disgraziato, ora sconti la pena dei trascorsi misfatti, e l'idea del passato ti amareggia la vita.

Fra. Purtroppo anch'io soffro, e orribilmente soffro.

Mic. (*guardando attorno*) Ma perchè sei tu qui solo in questa segreta? Come vi sei? nulla ci hai detto finora.

Car. (*alzandosi vivamente*) Gran Dio!... la gioia di averti riveduto mi faceva dimenticare il luogo ove siamo. (*con dolore a Francesco*) Mio povero Francesco, dimmi, da quanto tempo ti trovi in questi orridi luoghi?

Fra. Da un anno.

Car. e *Mic.* (*sbalorditi*) Un anno!....

Car. Carcerato, sofferente da sì lungo tempo e non pensavi a tua sorella? Privo della libertà, della luce, di tutto, e non ne mettevi a parte la tua Carolina? Non lo facevi noto a chi avreb-

be sacrificato sè stessa per alleggerire il peso della tua sventura? Oh Francesco, io m'ero dunque ingannata, il tuo cuore mai non comprese il mio amore.

Fra. La vergogna mi trattenne dal farlo.

Mic. La vergogna? Ma poteva ella farti dimenticare una sorella abbandonata e soffrente? Dovevi tu per un vano senso d'orgoglio accrescere le tue pene e raddoppiare le sue?

Fra. Ah tacete, tacete, sono tanti i miei torti, cotanto le colpe, che a ripararle non basta la vita.

Car. La vita? infelice, tu l'hai accorciata, le tue gote sono incavate, gli occhi fatti deboli, le membra affralite, l'aria malsana di questa prigione distrusse la tua salute comme il dolore ha distrutta la mia.

Fra. (*con amaro sorriso*) Che me n'importa?.... non dovrò io forse... fra poco lasciare questo mondo?

Car. (*con tutto l' affetto*) Morire tu? Oh non pronunziare questa parola. Dio non vorrà che io ti sopravviva, che tu mi sia tolto sì presto ora appena che mi fosti reso.

Fra. Povera sorella, che pensi tu mai?... Il tuo affetto, la tua gioja ti fanno sperare, ti fanno credere ciò che non è che tristissimo sogno. Forse è questa l'ultima volta che tu mi vedi... forse... (Ah chi mai soffrì una tortura eguale alla mia!...)

Car. L'ultima volta?... Oh t'inganni. o Francesco, tu hai perduto il coraggio mentre io invece in questo momento sento rinascere il mio. L'ultima volta?... ma che?... forse un anno di carcere non basterà a punire un delitto involontariamente commesso?... perchè, io ne sono certa, tu non avevi intenzione di ferire quel-

l'uomo; quattro anni di sofferenza e di pena non basteranno a lavare la macchia che tu facesti al tuo onore? Oh rincórati fratello, io correrò dai tuoi giudici, parlerò francamente, pregherò, se fia d'uopo, e se le preghiere non saranno bastanti mi getterò ai loro piedi supplicando e piangendo perchè io possa ottenere la tua libertà e il tuo perdono.

Fra. (*commosso e scorato*) Questa è vana lusinga; altri e ben più gravi delitti pesano sul mio capo.

Car. (*colpita*) Gran Dio!....

Mic. (*severamente*) Disgraziato!.... hai tu forse seguita la via del misfatto, la via dell'infamia? Parla, miserabile, che hai tu fatto di più?

Fra. (*coprendosi il volto colle mani*) Ladro!...

Mic. Ah pur troppo io l'aveva preveduto!....

Car. (*che alle parole di Francesco rimase come estatica*) Ladro?.... Tu?... Ah non è possibile, tu non sei giunto a tale eccesso d'infamia; io non posso, non debbo crederlo.

Fra. Perdono, Carolina, perdono....

Car. Perdono?... Tu chiedi perdono?... Egli è dunque vero? Tu hai violati ed infranti i sacri diritti dell'uomo, derubati i tuoi fratelli, caricato di vergogna la tua famiglia e te stesso? Oh, vanne, scellerato, allontanati, io ti abbandono; mio fratello è morto, a me dinanzi non rimane che il ladro.

Fra. (*fuori di sè*) Fermati, Carolina, non mi lasciare in tal modo. Io fui trascinato alla colpa, purtroppo lo sai, da un perverso compagno, trascinato all'orlo del precipizio dal quale più non ebbi il coraggio, e più non potei retrocedere. Di passo in passo, di colpa in colpa giunsi al punto fatale, ogni ritegno fu tolto, il cuore

si fece muto ad ogni nobile sentimento, l'infamia mi parve ridicola cosa, ed alla fine inferocito e codardo tutta superai la barriera del disonore.

Mic. Ma il rimorso, o malvagio, mai non venne a turbarti l'anima?... Mai non udisti una voce che ti richiamasse a te stesso?

Fra. Il rimorso?... ah voi non sapete quanto io abbia sofferto, quali sieno ora le angosce e i dolori di questa mia vita. Il passato mi si presenta alla mente in tutto il suo orrore, il futuro in sembianza di morte, la paura è la mia sola compagna, lo spasimo mi dilania, i fantasmi mi agghiacciano il sangue. Il giorno desidero la notte, la notte attendo ansioso e tremante la luce; ne' miei sonni agitati un peso enorme come un ammasso di piombo mi gravita sul petto, voglio rialzarlo e due mani di ferro mi trattengono le braccia, mille volti sparuti fissano su me immoti i loro sguardi di fuoco, vorrei gridare e lo spavento mi soffoca, il respiro si aggreva, e l'odore che io sento è allora odore di sangue!... (*cade abbattuto sulla panca*).

Mic. Mio Dio, che ascoltai!... Meglio è la morte che una simile vita.

Car. (*con voce tremante*) Francesco, i tuoi patimenti sono tremendi, ma Dio è giusto, e Dio ti punisce (*con profondo dolore*) Chi sa fra quanti anni potrai riacquistare la tua libertà!

Fra. (*come ritornando in sè stesso*) (Disgraziato!.... io dimenticava....)

Car. Parla, Francesco...

Fra. La libertà giammai, la morte mi aspetta.

Car. e *Mic.* (*retrocedendo inorriditi*) La morte!...

Car. (*forsennata alzando con forza la testa di*

Francesco) Miserabile, solleva quella fronte e guardami, guardami e dimmi che tu sei ladro, ladro soltanto ma non assassino.

Fra. Non posso... non posso...

Car. (*disperatamente*) Anche assassino!... ma non ti bastava adunque essere infame, essere ladro?... non ti bastava il saccheggio, o feroce, che volesti versare anche il sangue delle tue vittime!... (*moto di Francesco*) Scostati, malvagio, già ti pesa sul capo la maledizione di Dio e quella degli infelici da te trucidati,... in nome di nostra madre io pure ti male.....

Fra. (*con un grido mettendo la mano sulla bocca di Carolina*) Ah!.... non maledirmi!...

Mic. (*a Carolina*) Fermati, tu non ne hai il diritto (*pausa*).

Car. (*con voce tremante*) È vero... Tal diritto non m'appartiene, ma da quest'istante tu mi perdi per sempre, più nulla posso fare per te. Rimani co' tuoi rimorsi, colle tue angosce, e servano a punirti i tuoi stessi tormenti.

Fra. (*seguendola disperato*) Sorella, il tuo perdono....

Car. Scostati.

Fra. Pietà, Carolina, non lasciarmi in tal modo...

Car. Indietro, assassino, le tue mani grondano sangue, hai sulla fronte impresso il marchio di Caino, indietro... Va, subisci la tua condanna, e se iniquo vivesti, muori almeno pentito...

SCENA ULTIMA.

S'apre la porta. Entrano **Giacomo**, due soldati di giustizia, e quattro compagni della Misericordia. Un negro cappuccio copre intieramente il volto di questi ultimi. Tutti si fermano silenziosi presso la porta.

Car. Ah!... (*retroce inorridita*).
Fra. (*annichilito*) (Il confortatorio!....)
Car. (*soffocata e mancante*) Fran....cesco..... che è cio?...
Fra. La morte!.... Perdono, o sorella, in questi momenti... perdono...
Car. La morte!... ah!... (*cade svenuta*).
Fra. (*scuotendola forsennato*) Carolina.... sorella mi perdoni tu?.... Ella più non sente... il suo cuore più non batte... maledetto!... abbandonato da tutti!...
Mic. Giovine perverso... (*alzando la destra al cielo*) rivolgiti a Dio, egli non abbandona giammai!... (*Francesco cade in ginocchio in atto del più profondo dolore*).

(*Cala il sipario*).

FINE DEL DRAMMA.

69906